

IN CONTROLUCE

Nel 1864, nella Prima internazionale a Londra, Marx tratta Garibaldi come un «pezzo di somaro» e Mazzini come un povero inconcludente

DI DIEGO GBAUTTI

È uscito tempo fa da Donzelli, a cura di **Marcello Musco**, un libro importante e romanzesco, *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi* (pp. XIV-256, 25,00 euro). È un'antologia che raccoglie «risoluzioni, indirizzi, discorsi e documenti» dell'AIL, nota anche come «Prima Internazionale». Epoca: autunno del 1864. Scena: un'assemblea di lavoratori «alla St. James di Londra». Sono presenti delegati di tutte le nazioni europee, compresa l'Italia, appena proclamata.

Tre anni dopo l'Unità italiana, «il maggiore **Wolff**, aiutante di **Garibaldi**», prende parte al meeting («affollato da soffocare», scrive **Marx** a **Engels**) in rappresentanza della «*London italian workingmen's society*», un club operaio che organizza lavoratori e rivoluzionari italiani. Sono presenti anche «vecchi cartisti, vecchi owenisti eccetera per l'Inghilterra, **Wolff**, **Fontana** e altri italiani, **Le Lubez** per la Francia, **Eccarius** e io per la Germania», dice ancora Marx. Viene decisa «la fondazione d'una *Workingmen's international association* il cui *General council*

risiederà a Londra e dovrà collegare le associazioni operaie in Germania, Italia, Francia, Inghilterra». Dopo di che, scrive un testimone, «sono stati letti i messaggi dei lavoratori inglesi e francesi. Quindi i tedeschi intonarono alcuni canti, che furono accolti con grande favore».

Sedici anni dopo la pubblicazione del *Manifesto del partito comunista*, che aveva chiamato il proletariato di tutto il mondo a unirsi per spezzare le catene del lavoro salariato, questo è l'atto di nascita del movimento socialista moderno, una parentesi della storia universale che si è chiusa da poco, sempre che si sia chiusa davvero. In realtà, il fermento internazionalista era cominciato in primavera, già in aprile, quando una visita «segreta» di Giuseppe Garibaldi, che Marx aveva simpaticamente battezzato «miserabile» e «pezzo di somaro», degenerò in farsa: il liberatore d'Italia se ne andava in giro per Londra «in compagnia di **Palmerston**», a lungo responsabile degli affari esteri di Sua Maestà, «con la glorificazione dei *policemen* inglesi».

In aprile non ne era venuto fuori niente, ma l'idea di un'associazione internazionale di lavoratori è ormai nell'aria, e pochi mesi dopo «il

General council» dell'AIL, l'Associazione internazionale dei lavoratori, è «un *fait accompli*», come dice sempre Marx nell'immaginifica lingua franca dei profughi e dei *bohémiennes*, un «pidgin» che celebra e comprende tutte le principali lingue europee (la stessa lingua che si parlerà, molti anni e un'era storica più tardi, nei ranghi del

Comintern, la Terza Internazionale moscovita).

Dopo Garibaldi, che partecipa alle prime riunioni dell'AIL facendosi rappresentare dai suoi negozianti, si fa vivo un altro italiano di rango, **Giuseppe Mazzini**, che presenta al Consiglio generale «il *règlement* delle società operaie italiane affinché se ne tragga profitto per la nuova associazione. Ho esaminato il documento», dice Marx a Engels, «e tu di sicuro capisci con quale spirito e con quale fraseologia sia trattata la vera questione, la questione operaia. E come vi si fossero fatte scivolar dentro le *nationalities*». Marx cestina le «melensaggini» socialnazionaliste dei mazziniani facendo votare il suo *Address to the working classes* al posto dello smielato e «sentimentale» *règlement* mazziniano. Mazzini esce di scena e comincia la leggenda.

(1 - continua)

© Riproduzione riservata

